

Fear Factory: â??Lâ??Ia farÃ danni ma riscopriremo la musica fatta dagli esseri umaniâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Quattordici anni fa era in prima fila allâ??Orion di Ciampino per vedere i Fear Factory. Il 26 settembre su quello stesso palco ci salirÃ da frontman della band americana. In vista delle due date italiane del â??Cybernetic Domination Tourâ?? (il 27 al Metalitalia Festival) e dellâ??uscita del nuovo album prevista per i primi mesi del 2027, Milo Silvestro, la voce italiana della formazione di Los Angeles, ripercorre con lâ??AdnKronos il passaggio da fan a cantante del gruppo, lâ??ereditÃ vocale di Burton C. Bell, riflettendo sullâ??impatto dellâ??intelligenza artificiale nella musica e analizzando una scena metal che, tra algoritmi, conformismo e competizione, fatica sempre piÃ¹ a premiare lâ??originalitÃ .

Dopo essere tornati a suonare a Milano, ora arrivano a Roma, allâ??Orion, lo stesso locale in cui avevi visto per lâ??ultima volta i Fear Factory da fan, in prima fila. Che effetto ti fa oggi salire su quel palco e, piÃ¹ in generale, tornare a suonare sui palchi italiani dallâ??altra parte?

â??Ã? sicuramente unâ??esperienza surreale. Nel 2012 vidi i Fear Factory allâ??Orion. Ero in prima fila e fu anche il giorno in cui conobbi brevemente Dino e Burton fuori dal locale. 14 anni dopo, ritornare nello stesso locale come cantante dei Fear Factory Ã¨ qualcosa che il me di allora non si sarebbe mai sognato. Sono stato per tanti anni un fan â??sfegatatoâ?? dei Fear Factory, come si dice a Roma. E câ??Ã¨ anche unâ??altra coincidenza: Pete Webber, il nostro batterista, Ã¨ nuovo nella formazione ed Ã¨ entrato insieme a me tre anni e mezzo fa. Quando vidi i Fear Factory allâ??Orion Pete non era ancora dietro le pelli ma aprÃ¬ quel concerto con gli Havok, lâ??altro suo gruppo. Quel giorno vidi prima Pete e poi i Fear Factory. Non câ??era Tony al basso, ma Ã¨ comunque tutto un cerchio che si chiude. Ã? una bella coincidenza, sicuramente fantastica e surrealeâ?•.

Sono passati piÃ¹ di tre anni da quando sei stato scelto da Dino Cazares. Guardandoti indietro, qual Ã¨ stata la sfida piÃ¹ difficile che hai affrontato in questo percorso? E oggi che rapporto hai con lui e con la band, cosa hai imparato di piÃ¹?

â??Una delle sfide piÃ¹ grandi Ã¨ sicuramente imparare a stare in tour. Significa condividere spazi angusti con tante persone che, per fortuna, sono belle persone. Ma significa anche imparare a gestire la mancanza dellâ??ambiente domestico, dei propri familiari e amici, della propria cittÃ . Tutta lâ??emozione di condividere il palco con Dino e con gli altri, con i fan, e vedere tanti volti soddisfatti ed emozionati tutte le sere, sicuramente controbilancia un poâ?? la mancanza di casa. Ma ho dovuto anche imparare a essere un musicista da tour. Da quando ho 12 anni, grazie anche ai miei genitori, musicisti di professione, sono un musicista professionista: batterista, percussionista e producer, prima che cantante, ironia della sorte. Ma un conto Ã¨ suonare a livello locale, un altro Ã¨ farlo tutte le sere a prescindere dal tuo stato di salute. Devi imparare a sentire il tuo corpo, a capire come non compromettere lo show a prescindere dalla carenza di sonno, dalla salute fisica e dalla stanchezza. In questi tre anni e mezzo ho imparato molto vedendo professionisti come Tony, Dino e Pete, che sono nella scena da molto piÃ¹ tempo. Ho imparato diversi trucchi e routine da tourâ•.

Musicalmente, entrare nei panni del frontman dei Fear Factory significa anche confrontarsi con lâ??ereditÃ di Burton C. Bell. Come Ã¨ stato questo confronto e come hai trovato un modo tuo per interpretare le canzoni?

default watermark

â??Sono un grande fan di Burton e lo considero uno dei vocalist nella top 3 dei cantanti che piÃ¹ mi hanno influenzato. Eâ?? stato abbastanza naturale entrare nei suoi panni, sia vocalmente sia a livello dâ??immagine. Il suo stile e il suo timbro vocale sono pionieristici. Molte delle cose che oggi diamo per scontate nella musica metal moderna vengono da lui. Alternare il cantato distorto a quello pulito, per esempio, allâ??inizio non esisteva e lui ha contribuito a inventarla, senza parlare della sua timbrica riconoscibile. Per me, quindi, Ã¨ stato un processo naturale. Quando sono stato chiamato da Dino, perÃ², il mio lavoro Ã¨ stato portare ancora piÃ¹ in superficie lo stile e lâ??influenza di Burton nella mia voce, per rappresentare il sound vocale dei Fear Factory nella maniera piÃ¹ metodica e fedele possibile. Sia io sia Dino abbiamo sempre pensato che lâ??ereditÃ dello stile vocale di questa band non possa essere cambiata cosÃ¬ tantoâ•.

I Fear Factory hanno costruito la loro identitÃ sul rapporto tra uomo e macchina, automazione, distopie e tecnologia. Alcune intuizioni della band negli anni â??90, che allora sembravano fantascienza, oggi sono realtÃ . Lâ??intelligenza artificiale Ã¨ entrata anche nella musica. Tu, da musicista e cantante, la consideri una minaccia e come vivi questo rapporto?

â??Sono molto dâ??accordo con quello che dice Dino: la tecnologia, qualsiasi essa sia, intelligenza artificiale o altro, puÃ² essere unâ??arma a doppio taglio. PuÃ² avere risvolti molto benefici e positivi per lâ??umanitÃ , per lâ??arte, per il progresso e per la scienza, ma avere risvolti estremamente negativi. Secondo me il problema non Ã¨ tanto lâ??Ai in sÃ©, ma come lâ??essere umano deciderÃ di usarla. Lâ??essere umano Ã¨ facilmente corrompibile anche nellâ??arte. Abbiamo giÃ visto che molte persone, una volta che viene fornito loro un modo per evitare ore di duro lavoro per ottenere un risultto, decidono di farne usoâ•.

E nella musica come vivi questo rapporto con lâ??intelligenza artificiale?

â??La teoria che ho sullo sviluppo dellâ??AI nella musica potrebbe essere oltremodo utopistica. Alla fine sono molto disfattista ma anche ottimista. Penso che questo bombardamento di musica generata

dallâ??Ai sia un risvolto negativo di questa tecnologia, perÃ² penso anche che forse ci stiamo avvicinando al momento in cui la gente sarÃ cosÃ¬ satura e stanca della musica generata dal computer che ricomincerÃ a sentire la mancanza della musica suonata con mani e piedi. Questa Ã¨ una mia teoria: sicuramente lâ??Ai farÃ tanti danni, e sta giÃ accadendo, ma tante persone ricominceranno a sentire la mancanza e la voglia di musica organica. E quando la musica fatta con lâ??AI sarÃ ovunque, al punto che diventerÃ la norma, sarÃ anche il momento in cui la gente comincerÃ a dare piÃ¹ valore alla musica scritta, suonata e registrata da esseri umaniâ?•.

Venendo al vostro nuovo album anticipato dal singolo â??Roboticistâ??: a che punto siete e quando potremo ascoltarlo?

â??Gli ultimi aggiornamenti che mi sono arrivati sono che il secondo singolo, di cui abbiamo giÃ girato il videoclip a Los Angeles, dovrebbe uscire entro novembre, tra metÃ e fine novembre. Probabilmente ci sarÃ anche un annuncio a novembre sulla data di uscita dellâ??album. Il disco completo dovrebbe uscire, piÃ¹ o meno, tra febbraio e marzo dellâ??anno prossimoâ?•.

default watermark

E che tipo di album dobbiamo aspettarci, a livello di sonoritÃ e di liriche?

â??Da italiano non posso che fare un paragone con la pasta: la ricetta Ã¨ sempre quella, il piatto resta lo stesso, quindi suonerÃ come i Fear Factory. Quello che abbiamo fatto, soprattutto io come nuovo arrivato e Pete con il suo contributo personale, Ã¨ stato aggiungere una leggera sfumatura diversa, come una spolverata di formaggio che cambia leggermente il sapore senza stravolgere il piatto. Abbiamo introdotto elementi nuovi senza comprometterne lâ??identitÃ . Ã? una rivisitazione molto delicata di un classico. Sicuramente continuerÃ a suonare come i Fear Factory. SarÃ il sound dei Fear Factory piÃ¹ moderni, quelli di â??Mechanizeâ??, â??The Industrialistâ??, â??Genexusâ?? e â??Aggression Continuumâ??, ma con molti richiami agli stilemi compositivi dei dischi storici come â??Demanufactureâ?? e â??Obsoleteâ??. Nella maggior parte dei brani Dino ha utilizzato una chitarra a otto corde accordata in Mi, un tono sotto rispetto allâ??accordatura standard in Fa diesis che aveva adottato in passato con questo strumento, mentre il basso Ã¨ stato accordato unâ??ottava piÃ¹ in basso. Ci si puÃ² quindi aspettare un sound molto cupo e aggressivo, con tutte le caratteristiche del suo stile chitarristico: riff meccanici e veloci, ma anche numerosi momenti piÃ¹ groove. Ã? quel groove tipicamente Fear Factory che si sente in brani come Shock o No One, dove anche la doppia cassa viene utilizzata in maniera particolarmente dinamica e trascinanteâ?•.

Quanto ci hai messo di tuo?

â??Essendo producer e compositore, ho contribuito anche alla scrittura del disco, proponendo idee, synth e parti di tastiera. Ho persino composto il brano che chiuderÃ lâ??album, il piÃ¹ melodico della tracklist. Sono molto grato a Dino per avermi dato spazio creativo: essendo il fondatore e la mente musicale dei Fear Factory, avrebbe potuto realizzare tutto da solo o con qualsiasi altro team. Invece mi ha dato grande fiducia, incoraggiandomi a proporre idee e valutandole insieme a lui. Dal punto di vista dei testi, ha scritto lui circa il 95% del materiale. Per questo il disco avrÃ un sound leggermente piÃ¹ fresco e moderno, ma resterÃ fedele alla formula classica dei Fear Factory, come molti hanno giÃ potuto intuire ascoltando Roboticist o vedendoci dal vivo durante questo tour. In alcuni brani ci saranno anche vocoder, effetti e altri elementi elettronici che porteremo sul palco. Ho sempre pensato che tutto

ciÃ² che puÃ² essere suonato dal vivo debba essere suonato dal vivo. Le backing track possono essere utili per loop o parti impossibili da riprodurre integralmente senza una formazione molto numerosa, ma meno se ne usano, meglio Ã¨. SarÃ quindi un album che suona in tutto e per tutto come i Fear Factory, sia dal punto di vista vocale sia da quello strumentale, ma con qualche sfumatura nuova che gli conferisce una personalitÃ diversa, senza mai allontanarlo dallâ??identitÃ che i fan conoscono e si aspettanoâ?•.

Quando i Fear Factory hanno iniziato, lâ??industrial metal e tutto il genere alternative erano percepiti come qualcosa di nuovo. Oggi una band come la vostra, ma anche gruppi come Ministry e Nine Inch Nails, che appartengono a un genere preciso, hanno le stesse opportunitÃ di emergere che avevano negli anni â??90 band di questo calibro? Oppure il mercato Ã¨ piÃ¹ ostico nei confronti di questo genere?

â??Se parliamo delle band moderne, secondo me il punto non Ã¨ tanto il genere musicale quanto la natura dellâ??attuale mercato discografico. Negli ultimi venti o venticinque anni tutto Ã¨ cambiato: oggi la musica Ã¨ accessibile ovunque e in qualsiasi momento. Un tempo uscita, attesa e scoperta avevano un peso diverso; oggi basta aprire YouTube o una piattaforma di streaming per avere tutto a disposizione immediatamente. Credo quindi che la difficoltÃ maggiore non sia legata a un genere specifico, ma alla forte competizione che caratterizza lâ??industria musicale contemporanea. Emergere Ã¨ ancora possibile, cosÃ¬ come costruirsi uno spazio nel mondo dei tour e della discografia, ma Ã¨ molto piÃ¹ complesso perchÃ© lâ??offerta Ã¨ enorme. Certo, seguire le tendenze puÃ² aiutare, ma non garantisce il successo. Ho visto molte band inseguire il sound del momento senza ottenere i risultati sperati. Alla fine ciÃ² che conta davvero Ã¨ avere unâ??identitÃ riconoscibile. In passato la musica veniva percepita quasi come qualcosa di sacro: cd e vinili erano oggetti preziosi, da collezionare e custodire. Oggi quel rapporto Ã¨ diverso, anche se il ritorno del vinile sta in parte riportando in vita quella dimensione fisica ed emotiva. Possedere un disco puÃ² ancora dare la sensazione di avere tra le mani qualcosa di unico, quasi una reliquiaâ?•.

default watermark

Nel metal moderno secondo te câ??Ã¨ troppa conformitÃ ?

â??Tutti cantano nello stesso modo, fanno â??screamâ?? nello stesso modo, usano la stessa produzione, gli stessi sample per triggerare la batteria, lo stesso mix, lo stesso suono di chitarra, gli stessi strumenti. Secondo me questo Ã¨ un momento storico in cui câ??Ã¨ un appiattimento non solo nel metal, ma nella musica in generaleâ?•.

E proprio nel suonare diverso puÃ² esserci qualcosa di positivo?

â??Penso di sÃ¬. Infatti incoraggio sempre tutti, soprattutto le nuove band, a non avere paura di essere sÃ© stessi nel proprio strumento e nella propria voce. Ã? la finalitÃ stessa dellâ??arte. Se poi la finalitÃ dellâ??arte Ã¨ fare soldi, ci sono lavori molto piÃ¹ proficui, nei quali câ??Ã¨ una maggiore possibilitÃ di avere un reddito di un certo livello. Quando si cerca troppo la conformitÃ al sound di moda, al trend, si comincia a perdere la motivazione per cui facciamo musica e arte. Questo Ã¨ il mio motto: cercare sempre di essere sinceri nel proprio songwriting e nella propria performanceâ?•.

â??

spettacoli

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Settembre 18, 2026
Autore
redazione

default watermark